

La grotta del Corno di Cavento



Nelle varie uscite che effettuiamo in Adamello ci troviamo molto spesso circondati da manufatti risalenti al primo conflitto mondiale. Lo stesso ghiacciaio che risaliamo per arrivare alla vetta dell'Adamello ogni anno ci rilascia testimonianze di una guerra che tanti anni fa si è svolta oltre i 3000 metri di quota. Le pareti rocciose che fanno da anfiteatro ci consentono di osservare ovunque resti di reticolati, schegge di granate, ruderi di baraccamenti e rifugi scavati nella roccia. Questa montagna è un libro di storia all'aperto.

Ed è così che insieme a Norma e Amilcare abbiamo avuto modo di visitare la galleria del Cavento, che è stata recuperata dopo che la calda estate del 2003 ha causato lo scioglimento del ghiaccio. Al di là dei contenuti alpinistici e paesaggistici, è un'esperienza commovente visitare siti difensivi faticosamente costruiti dai soldati austriaci e italiani che vissero e combatterono su quella montagna per tre lunghissimi inverni dove i rigori delle alte quote ed i pericoli della montagna portarono a un limite della sopravvivenza disumana.

La prima guerra mondiale vide numerose e sanguinose battaglie fra l'esercito Italiano e l'esercito Austro-Ungarico sul fronte dell'Adamello mirate al controllo del Passo del Tonale, in quanto nodo strategico per la sua posizione di confine fra Austria ed Italia.

Gli scontri avvennero sulla linea del Castellaccio, Corno di Lago Scuro e Cima Pisgana, che venne riconquistata nel 1915 dagli italiani dopo che, rafforzate le proprie posizioni presso il rifugio Garibaldi, riuscirono a controllare la cosiddetta "Linea dei Passi", dal Passo del Venerocolo al Passo Brizio. Le truppe si spinsero verso la parte est del ghiacciaio ovvero la linea Crozzon di Lares, Corno di Cavento, Carè Alto, importanti per l'accesso ed il controllo della Val di Genova e Val Borzago, in cui le truppe dei "Kaiserschützen" avevano costituito i loro avamposti di difesa.

Furono questi i teatri degli avvenimenti sanguinosi che videro gli scontri fra Imperiali ed Alpini nell'odierno territorio dell'Adamello trentino. Il gruppo di comando austro-ungarico dell'Adamello comprendeva il settore del Carè Alto e della Val di Genova.



Le azioni di guerra su questo fronte videro le incursioni degli Alpini in Val di Genova nella primavera del 1916 e la conquista dei Passi di Lares e del Cavento. Le truppe italiane riuscirono a discendere in Val di Genova, ma furono costrette a ritirarsi per il pericolo di valanghe e per la difficoltà di rifornimento dopo aver incendiato i Rifugi Bedole e Lares.

La notte del 30 Aprile 1916 gli austriaci, dopo una marcia forzata da Tione, occuparono il Corno di Cavento che in seguito divenne il caposaldo di tutto lo schieramento difensivo austriaco sulla Vedretta di Lares. Dall'11 Febbraio 1917 il ten. Felix Hecht von Eleda assunse il comando del Corno di Cavento con l'obiettivo di portare al massimo le difese del Corno di Cavento con la costruzione di una postazione sotterranea per artiglieria in grado di interdire i rifornimenti italiani sulla Vedretta della Lobbia.

Dal 21 febbraio, con i primi colpi di mina, ebbe inizio lo scavo di una galleria in roccia poco sotto la vetta ad opera di una compagnia di Sappeur (zappatori) comandata dal cap. Navratil (di origine ceca). I lavori di scavo della galleria si protrassero per 3 mesi causando numerosi feriti. Oltre che fungere da sicuro riparo in caso di bombardamento, la galleria venne in seguito trasformata in fortino, con feritoie per



mitragliatrici e cannoni rivolti verso il passo di Cavento e la Vedretta della Lobbia occupati dalle truppe italiane. Il 15 Giugno 1917, dopo un violentissimo bombardamento, circa 1500 alpini sferrarono l'attacco contro il presidio austriaco del Corno di Cavento. Una quindicina di difensori rimasero intrappolati nella galleria di vetta e si arresero agli alpini, molti altri caddero sulla posizione e con loro il comandante Hecht. I superstiti si ritirarono nelle gallerie nel ghiaccio della Vedretta di Lares e verso le vicine postazioni sul Monte Folletto.

Dopo un anno esatto dalla conquista italiana il 15 giugno 1918 gli austriaci rioccuparono il Corno di



Cavento attaccando dalla Vedretta di Lares, dopo lo scavo di una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto le prime linee italiane: anche in questa occasione nella galleria di vetta vennero fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani. La riconquista e occupazione austriaca durò circa un mese. Il 19 luglio 1918 l'esercito austriaco venne annientato dopo un poderoso attacco italiano. Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio italiano sino alla fine del conflitto e per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli alpini della 311° compagnia.

Dopo la fine del conflitto la galleria del Corno di Cavento fu sicuramente visitata da chi si occupò di recuperare materiale bellico, ma in seguito ed in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve che la sigil-



larono per molti anni.

Solo con l'intervento della Soprintendenza dei Beni Culturali la galleria è ora visitabile. La visita in questo luogo ha destato in noi una profonda emozione. Sebbene siano trascorsi quasi 100 anni, ci è sembrato che la galleria fosse stata abbandonata da poco. E' stato come se il tempo si fosse fermato. Il comitato storico della S.A.T. ha provveduto a liberare dal ghiaccio la caverna ed i lavori, iniziati nel 2007, sono continuati in questi anni. La galleria si trovava completamente immersa nel ghiaccio fino al soffitto e nell'agosto del 2010 si è conclusa l'operazione di scavo. Con tali lavori si è potuto recuperare materiale sia italiano che austriaco: sono visibili i letti a castello coi pagliericci, la stufa per riscaldare, la catasta di legna ben sistemata, il locale riservato agli ufficiali con brande e scrittoio, e poi ancora armi e bombe, proiettili, guanti, ghettoni, ramponi, avanzi di cibo, posate e pettini.

La Galleria del Corno di Cavento, per il perfetto stato di conservazione, è da considerarsi un documento eccezionale.

Patrizia P. e Beppe B.

